

La Sicilia 9 Giugno 2000

## **Latitante in Romania con ditta di import - export**

In Romania aveva impiantato una società di import - export ed era in affari con i mafiosi della zona. Pensava di essere al sicuro, Carmelo Sebastiano Ferale, 43 anni, soprannominato «Melo Cacchigno», uomo del clan Santapola con un piede nella «squadra» di S. Giorgio e l'altro in quella di Monte Po.

Ferale, considerato un armiere della famiglia Santapaola, era riuscito a sfuggire all'operazione «Orione 5» eseguita dai carabinieri il 4 aprile scorso. Da quel momento si era reso latitante e sulle sue tracce si è messa l'Interpol che ha raccolto le informazioni degli investigatori catanesi che hanno lavorato per localizzare Ferale in Romania.

In particolare, le forze dell'ordine sono riuscite a mettere sotto controllo il cellulare internazionale utilizzato da Ferale intercettandolo, così, a 600 chilometri da Bucarest, ad Arad, una piccola città quasi al confine con l'Ungheria, dove il ricercato aveva messo su una ditta di prodotti alimentari import - export, la «Etna Exim», della quale era amministratore unico.

Questa azienda, secondo gli investigatori era, però, una copertura per favorire commerci illegali e, lo dimostrerebbe, lo stretto rapporto tra Ferale e un pregiudicato di Oradea (sempre in Romania), Bogdan Radu, specializzato nel traffico europeo di auto rubate.

Ferale, che sapeva di essere ricercato, avrebbe anche cercato di rendersi irrintracciabile facendo la spola tra Romania e Ungheria, nelle zone di confine. Alla fine, ad arrestarlo, è stata la polizia rumena, su indicazioni dell'Interpol, che lo ha bloccato ad Arad, proprio all'interno dell'azienda di esportazioni.

Sulla testa di Carmelo Ferale, pendeva l'ordinanza di custodia cautelare, in carcere firmata dal gip Antonino Ferrara su richiesta dei pubblici ministeri Amedeo Bertone e Nicolò Marino. Il latitante, adesso rinchiuso nelle carceri rumene e in attesa dell'extradizione, deve rispondere di associazione mafiosa, estorsioni, rapine e dell'omicidio di Agatino Pulvirenti, avvenuto il 12 settembre del '96, a Camporotondo. Ferale sarebbe, secondo l'accusa, l'esecutore materiale del delitto, assieme a Marcello Gambuzza e Gabriele Armeli Moccia. I tre eliminarono Pulvirenti ( e seppellirono il cadavere) perchè quest'ultimo si sarebbe dimostrato inaffidabile all'interno del gruppo e soprattutto un «confidente» delle forze dell'ordine. «Normalmente» all'interno del gruppo di «S. Giorgio», il latitante arrestato ieri aveva il compito di custodire le armi e di raccogliere le entrate del gruppo per distribuirle ai parenti degli affiliati detenuti.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***